



il CASTELLO

Settimanale Cavese di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE
Cava dei Tirreni — Corso Umberto n. 258 — Telef. 29

Abbonamento Sostitutore L. 2000 — Spedizione in C. C. P.
Per rimessi usare il Conto Corrente Postale 6-5829
intestato all'Avv. Domenico Asicella - Cava dei Tirreni

AMMINISTRAZIONE
Cava dei Tirreni — Via Can. Avallone, n. 24 — Telef. 29

22 - 23 GIUGNO 1949

Tradizione religiosa ed eroica nella Festa di Monte Castello

Ogni anno a Cava dei Tirreni, incantevole stazione di Soggiorno sita a 8 km. da Salerno ed a 40 da Napoli, tra il verde degli Appennini da una parte ed i Lattari dall'altra sullo sfondo del Tirreno in prossimità, si celebra nell'Octava di Corpus Domini la caratteristica Festa del Monte Castello.

Quest'anno il Comitato organizzatore, per riportare la festa a gli antichi fastigi, ha voluto darle la solennità del primo centenario; ma lo scusabile errore è evidente, sia perché molti longevi locali ricordano che nella loro tenuta era sentivano parlare di questa festa come una antica tradizione, e sia perché l'avvenimento religioso al quale la festa si riaffaccia, risale al 1627 e non è concepibile che i cavaesi avessero a distanza di anni e magari di secoli preso l'abitudine di commemorare un fatto che non poteva dare la spinta al sorgere di una tradizione a distanza di anni.

Uma delle più terribili pestilenze per la vallata cavaese fu appunto quella del 1627, dalla quale la popolazione uscì ridotta a solo una decina di migliaia di anime da ben quarantamila che ne contava prima del flagello. Il nostro popolo si tramandò ancora ammirato e riverente che il flagello, che imperversava e spazzava inesorabilmente il tempo, potette essere domato solo quando i cavaesi si recarono in fervido pellegrinaggio a venerare il SS. Sacramento nella Cappella fra le mura del vecchio Castello che sovrastava Cava, ed il Sacramento fu esposto benedicente ai quarti lati del Castello dall'unico sacerdote scampato alla bufera.

Da allora ogni anno la stessa funzione religiosa si ripete nell'Octava del Corpus Domini, ed i fedeli a notte portano in processione il Sacramento sul Monte, il sacerdote lo espone benedicente ai quattro lati della vallata cavaese, ed il popolo implora grazia e protezione dal Santissimo.

A mano a mano, però, alla tradizione religiosa si confuse quella guerriera, e la Festa di Castello sia a celebrare oggi anche i tempi gloriosi in cui gli antenati si distinsero per valore militare, onde non si sa più discernere se con essa si voglia celebrare un fatto d'arme od un fatto religioso. Dell'antico Castello rimangono ora soltanto le fondamenta, che sono ben visibili nella testata del nostro giornale, e nel recento di quelle fondamenta i cavaesi nel pomeriggio della Festa sentono correre ancora nelle vene l'antico indomito furor di libertà e di amore per la loro terra, che rese illustre e doviuosa la vallata cavaese e la fece reggere a libera Università in tempi in cui quasi tutte le altre contrade e città d'Italia erano sotto il tallone feidale.

La storia del Castello

In queste considerazioni ci conforta la recente intervista che sull'argomento abbiamo avuto con la più anziana vidente di Cava, la novantaseienne Sig.ra Rachela Trirà ved. Orsilia, la quale ci ha detto di ricordare molto bene che lei bambina c'era lo stesso ogni anno la Festa che proveniva ab antiquo, ed i «pistoni», che nell'altro sono ne mai admodum archiugati ad avancarne dei secoli passati, non venivano sparati durante la festa nel modo ordinato di oggi, ma alla rinfusa e soltanto in se-

gno di giubilo; e che sarebbe stato suo padre, Conte Giuseppe Trara-Geninio in Giovanni, l'indimenticabile «Sindaco di Cava» per l'autonomia, ad imprimerne l'attuale volto alla Festa.

Storicamente non è stato possibile stabilire quando fu costruito il Castello sulla sommità del Monte che oggi porta lo stesso nome, ed in antico chiamavasi Amata. Il fatto è che nella corte è indicato con l'appellativo di «Castrum S. A-

gnus di giubilo; e che sarebbe stato suo padre, Conte Giuseppe Trara-Geninio in Giovanni, l'indimenticabile «Sindaco di Cava» per l'autonomia, ad imprimerne l'attuale volto alla Festa.

Storicamente non è stato possibile stabilire quando fu costruito il Castello sulla sommità del Monte che oggi porta lo stesso nome, ed in antico chiamavasi Amata. Il fatto è che nella corte è indicato con l'appellativo di «Castrum S. A-

gnus di giubilo; e che sarebbe stato suo padre, Conte Giuseppe Trara-Geninio in Giovanni, l'indimenticabile «Sindaco di Cava» per l'autonomia, ad imprimerne l'attuale volto alla Festa.

Una distruzione violenta del Castello non c'è mai stata, e quella riprodotta ogni anno a chiusura della Festa, è puramente immaginaria. Varie volte nei secoli il Castello è stato demolito, ma per convenzioni di sovrani nei trattati di pace.

La tradizione guerriera

I fatti d'arme più salienti ai quali la tradizione guerriera di Cava si riaffaccia, sono i seguenti.

Antiole Ferrara, condottiero cavaese, alla testa dei suoi uomini nel 1448 penetrò audacemente in Napoli attraverso un acquedotto ed aprì la porta di quella città ad Alfonso I d'Aragona.

Giosuè e Marino Longo, altri condottieri cavaesi, nel 1459, alla testa di 500 cavaesi, nella pianura di Sarno, attaccarono Ferrante I d'Aragona nell'aspra battaglia contro Carlo d'Angiò, liberandolo dalle mani dei Francesi.

Giannetto d'Ausilio, cavese anche lui, liberò Federico d'Aragona da una torre di Cetara, nella quale era stato rinchiuso per non aver voluto ribellarsi al padre nella famosa Congiura dei Baroni.

Ido Longo, altro cavaese, fu ammiraglio di Federico II d'Aragona, e Michele Gagliardi fu rinomato capitano di Ferrante.

Giovannibattista Castaldo, cavaese anche lui, checché ne dica qualcuno della vicina Nocera (ce si riservano di scrivere altra volta) fu famosissimo capitano di Carlo V e di Massimiliano, e pugnò in Spagna, nel Tirolo, in Ungheria e nella Transilvania, sventolando bandiere italiane.

Fulvio, Antonio ed altri della famiglia Sparano, capitanarono bande armate durante la guerra di Fiandra.

Nel 1799 la città di Cava decise di partecipare col meglio delle sue forze alla cacciata dei Francesi dal Reame di Napoli, e formò una buona forza armata atta a tenere in isacco un esercito regolare. Presso il Ponte di S. Lucia, alla parte di Cava verso Nocera, si svolse una piccola ma ostinata battaglia. Gli stessi avvenimenti si ripeterono nel 1806 quando i Francesi ritornarono sotto la guida del generale Massena e piastellarono per Cava diretti in Calabria. L'anno che l'altra volta furon guai per i cavaesi che vide messo a sacco le loro case. Fu allora che essi abbatterono l'albero della libertà che cresceva in Piazza S. Francesco.

La liberazione di Salerno

Ma il fatto d'arme al quale è più caro ai cavaesi riallacciare la tradizione guerriera della loro festa, è quello del 1527.

In quell'anno calò nel Regno di Napoli il Generale Valdemedrone, inviato da molti principi cattolici collegati contro Carlo V, con un esercito composto di francesi, svizzeri, soldati pontifici ed elementi delle famose Bande Nere già comandate da Giovanni dei Medici. Le truppe della Lega avevano già occupato la vicina città di Salerno battendosi per terra e per mare, e si preparavano a muovere contro Napoli per invadervi dalla Capitale del Mezzogiorno, che, indifesa, sarebbe stata facilmente prendibile, quando il miracolo si compì. I cavaesi di fronte al pericolo della imminente distruzione delle loro

ricche abitazioni sparse per la vallata sulla strada che l'esercito della Lega avrebbe dovuto attraversare, si armarono sotto i segni del loro glorioso Comune, presidiarono con 10 cannoni il Castello, e stettero ad aspettare gli invasori al passo, decisi a vincere o morire.

Cruenta fu la lotta, e l'esercito della Lega fu alla fine messo allo sbarraglio. Né i cavaesi si accontentarono di tanto, ma rincuorati dal successo e rafforzati

dall'aver già tutto predisposto sul Monte per la giornata successiva. Dopo la fiaccolata una prima sparatoria di bellissimi fuochi d'artificio in Piazza Duomo chiudeva a mezzanotte la prima giornata.

Durante la mattinata dell'ottava del Corpus Domini funzioni religiose popolari si susseguono nella Cappella del Castello, ed i mortai continuano a sparare, ad intermittenza. Appena dopo mezzogiorno la Banda «Città di Cava» e la fanfara della Frazione Pregiato incominciano a percorrere le vie cittadine, chiamando a raccolta i «trombonieri» per la simbolica battaglia. Accorrono i cavaesi di ogni età e di ogni età alla grande diana, e si colonnano dietro la gloriosa bandiera del Comune portata dal concittadino Alfonso Prisco, popolarissimo all'appellativo di «Priscone» per la sua grossa mole. Alla festa di quest'anno parteciperanno anche duecento universitari cavaesi che assumeranno il ruolo di armigeri dell'esercito della Lega contro Carlo V in costume dell'epoca.

Prima di iniziare l'ascesa del Monte si fa, sul sacrato del Duomo, la benedizione delle armi, seguono immediatamente da una tempesta di batteria di spari di prova nella Villa Comunale, che dà il segnale dell'inizio della battaglia. Qui una massa imponente, vicinante e multicolore di popolo circonda i trombonieri e prorompe gioiosa in alte grida ogni volta che qualche «pistone» fa clicca. Poi i trombonieri si compongono in una fila schiera e proceduti dalla fanfara e seguiti dalla Banda musicale, che intonano marce bersagliere; si recano tra due ali di popolo acclamante lungo il Corso, in Piazza S. Francesco per una seconda sparatoria; e quindi prendono la strada per il Castello.

Abbasce e femmene!

Come sono caratteristiche, e come sono spavaldì, questi trombonieri! Sempre gli stessi: eppure ogni anno qualcuno non risponde più all'appello, ed altri entrano nuovi nei ranghi; tra le gambe di ognuno salta una piccola «Gravoche» che porta al «guerriero» la «pannella» delle munizioni; e vanno, i guerrieri, pistoni in spalla e visti al vento, verso il Castello per difendere la città!

Sul Monte, quando ha inizio la difesa, la polvere non è più risparmista. Le fiamme seguono alle fiamme. Il fumo nasconde gli uomini in un denso alone. La tromba con i suoi squilli facienti incita i combattenti. E gli schi di valle si trasmettono a distanza il rimbalzo dei colpi che rotolano numerose per il cielo ininterrottamente fino alla notte.

Sono le ore 18 e la tromba dà un segnale speciale: la bandiera è ammainata, ed i ragazzi, allegri e maliziosi per il privilegio di essere maschi, gridano a squarcialingua: «Abbasce e femmene!». E' tempo che le donne non possono stare più sul Castello. La leggenda vuole che, se resta una donna nel recinto delle mura dopo le 18, il cielo si annuvola e la pioggia viene ad impedire la prosecuzione della Festa.

E la sparatoria continua fino a quando la valle si ammaina a scendere le ombre della notte. Con le ombre della notte anche i trombonieri scendono dal Castello disperdendosi per le case, per seguire dietro.

CANZONE CAVESE

*Son di Cava i bei monti dorati,
I giardini di fiori e frescura,
I villaggi ridenti e agognati,
Le corezze di madri natura.
E' di Cava la fiamma d'amor,
Che riscalda e incatena ogni cor.*

CORO

*E' di Cava la fiamma d'amor
Che riscalda e incatena ogni cor.*

2.

*E' di Cava la gente ospitale,
Premuroso, gentile e sincera,
Che richiama al suo clima ideale
Di famiglie una nobile schiera,
Chi ci giunge comincia a sognar,
Chi riparte vuol presto tornar.*

CORO

*Chi ci giunge comincia a sognar,
Chi riparte vuol presto tornar.*

3.

*Son di Cava le donne più care,
Distinse, ripiene d'ardore,
Son visini di bambore belle,
Son gioielli di grande valore,
Han lo sguardo con lampi d'amor
Che ferisce e poi sana ogni cor.*

CORO

*Han lo sguardo con lampi d'amor
Che ferisce e poi sana ogni cor.*

AUGUSTO FATA

'A FESTA 'E CASTIELLO

Parole libere di Carlo Nicotera
sul motivo «A canzone de Trusmbusiere».

1.

*Tutte ll'anno a 'stu Paese
Chesta festa s'adda fa.
Mu 'sta vota è bella ossia,
E' na grande rarità.*

*O Castello ca ce guarda
quando cosa v'arriva di,
Gente 'e core, Cava bella...
me facite festeggiata...*

2.

*Donn'Alferio, ca cummannu
che stava grande fioccolata,
pe cien'anne adda campà,
niente a nata adda cantà.*

*Sunatu' vuttate 'e mmame,
cantalo' facce senti
nu sturnello 'e primavera
ca mò a ecce aima canta.*

3.

*Vita a festa d' o Castello,
Vita semp' stà citta
e un applauso a voi signori
ca s'apite organizza'.*

CARLO NICOTERA

dagli altri accorsi, passarono al contrattacco, e non dettero quartiere ai nemici in rotta, se non quando anche la città di Salerno fu liberata.

Questa meravigliosa pagina di storia locale fu cantata dal poeta secentista Tommaso Gaudio, cavaese anche lui, in versi che, scritti in memoria gloriosa delle parti delle stelle cittadine, risuonano per lungo tempo in bocca ai popoli.

La Festa

Dall'anno scorso la festa si è ampliata a due giorni, cioè a quello dell'Octava del Corpus Domini ed a quello precedente. Ai primi albori della festa, la città è svegliata da colpi di mortai che saranno sparati sul Castello ad intermittenza per tutti i due giorni. Nel pomeriggio tutta la popolazione della valle sarà concentrata lungo il Corso ed in Piazza Duomo, per assistere a canti e suoni alle manifestazioni folcloristiche, che si svolgono in attesa della grande fiaccolata che porterà in giro per Cava gli organizzatori della Festa, i quali ritornano in città

goderli lo spettacolo dei fuochi piro-tecnicici che tra poco avrà inizio. Stan- chi dalla giornata campale salutano con un'ultima archiugiazzata dalla porta- di casa la Festa che passa, e pregano il Signore che gliela faccia vedere anche l'anno venturo questa festa che è tanta parte nella loro vita, mentre lassù in alto sui Monte si accendono e si stagliano nelle notte le sagome elettriche dell'antico Castello e del Sacramento.

Poi incomincia a salire la processione coi SS. Sacramento, meate, giù, le case della città si accendono di lampioncini multicolori, che occhieggiano a gara con le stelle di lassi, ed ogni famiglia è sottoposta per preparare sulle terrazze la cena da consumare durante lo spettacolo dei fuochi pirotecnicici, e nella quale il pezzo forte è la tradizionale "pastiera di maccheroni". Lento, mistico, doloroso quasi, si leva nel silenzio il « Te Deum », e si spande lontano lontano per le parti più remote della conca cava. Solenne, dall'alto del Castello il S. Sacramento si affaccia dai quattro lati per benedire ancora i fedeli, che, in ginocchio, protesi, da ogni punto di casa, chiedono a Dio che li perdoni dei loro peccati, e li liberino dalle devastazioni del male.

Così finalmente cominciano i fuochi pirotecnicici!

I fuochi d'artificio

Dapprima un colpo secco. Poi si leva alta e si libra su nel cielo una rosa luminosa di mille colori. A questa ne segue un'altra, poi un'altra ancora, ed ancora una, al di sopra degli occhi spagnati dei bambini, che vorrebbero, con uno sforzo supremo di volontà, fissare nello spazio quella meraviglia per bearcene per sempre.

L'innamorato, accanto alla sua bella, susurra parole d'amore, che svaniscono nella notte come il chiaro di luna. A volte una voce galleggia nel silenzio: l'innamorato dice alla sua bella: « Questa sarà la tua luce », ed aspetta ansiosi. Un tonfo secco, un albero luminoso che si leva al cielo, ed una delle più belle meraviglie di sfolgori di luci, di scintille, di fantasmagorie, si diffondono sìgno nello spazio. Ma l'innamorato sussurra: « Più bella sei tu... », ed un bacio, rubato alla distrazione di quelli

che stanno loro d'intorno, soggiella, in dolce abbandono, l'amore sul labbro dell'amata.

In cinque più abili fuochi si contendono il premio della vittoria: un vecchio, con la pipa in bocca, accanto alla sua vecchietta, da uno dei balconi della città, una mano alla pia, l'altra sulle spalle della compagna, sostiene che il premio toccherà al fuochista che spara a sinistra. La vecchia, invece, è per quello di destra.

Un uomo, pasciuto e lento, spopola in una poltrona, fa sapere alla compagnia che gli siede d'intorno, che questa bomba costa non meno di cinquemila lire. Un vispo monello, al suo fianco, spara un « boom » all'insù con colpo della bomba di lassi.

Un ormai è mezzanotte: incomincia l'attacco.

L'incendio del Castello

Dalle falde del Monte, anima da un punto, poi da due, da tre, da dieci, da cento, partono scie acicliche di tuoni assordanti e lampi-gemigni di luci ad alta potenza, che accenano la sera, vista, il fuoco incalza, aumenta, sale, sfonda, invade... ed a poco a poco la difesa romba accanita. La tromba si ferma tutta il monte. L'artiglieria della difesa romba accanita. La tromba si ferma tutta la notte, su fragore della notte, a spingere allo sforzo supremo i valorosi combattenti. Dalle grida echeranno, la notte è bombardata da tutte le parti, l'ultima difesa è sfondata...

Una fiamma rossa spicca sanguigna nel buio, il Castello si incendi.

Di botto, all'uragano di foco si succede una calma paurosa. E la quiete del campo di battaglia, serinato di morti, quando il colpo dell'ultimo cannone si è perso lontano.

Tutto ritorna nero. La notte riprende, di domino laddove per un momento le era stato tolto. E tutto tace d'intorno. Solo lassù, in alto, una grande fiammata, che si fissa insistente sulla lavagna della notte, protendesi le lunghe forze al cielo, e scricchiola nel silenzio.

I bambini non gridano più, l'innamorato si stringe più forte alla sua bella: la desolazione del vuoto ha invaso gli animi di tutti.

DOMENICO APICELLA

do presente il suo turistico che la settimana si dovrebbe proporre.

Certamente il Circolo Sociale non dovrebbe trovare difficoltà a tanto, dato che la pedana fu costruita col contributo dell'Azienda di Soggiorno.

Cavesi, questo numero non è dedicato a Voi, ma ai forestieri per propaganda. Perciò accomstatene più copie ed inviatele a quelle persone che pensate possano venire ad assistere alla nostra Festa.

Le copie che vi occorrono, vi preghiamo di acquistarle per ragioni amministrative, entro tutto stasera domenica.

All'Azienda di Soggiorno si presenta la buona occasione di sfruttare la Festa di Castello di quest'anno per il richiamo dei forestieri, con l'organizzazione di una grande serata danzante sulla pedana del Circolo Sociale, dalla quale la vista del Castello è meravigliosa. Naturalmente la serata dovrebbe essere organizzata dall'Azienda di Soggiorno e gli inviti dovrebbero essere drammatici numerosissimi per le Città della Campania e delle Regioni più vicine, tenen-

ricordano personaggi e vicende immortalati nella storia gloriosa di questo borgo rideste.

2) Il Distretto di Passiano

Il secondo distretto o quartiere di Cava nei primi secoli dopo il Mille era quello d'omonimo Passiano o, secondo alcuni, l'ascolano dell'abbandono della pianata.

Aveva una vasta estensione: a sud confinava con il vallone Pella fino all'attuale ponte di S. Francesco; di qui il cenno seguente l'attuale strada S. N. 18 fino a Camerelle; quindi si spostava a NO sino a raggiungere la cima di monte S. Angelo; poi proseguiva verso ovest fino alla cima di monte Finestra; quindi raggiungeva il torrente Pella.

A questo distretto appartenevano i villaggi: Passiano e S. Michele Arcangelo, oggi detto S. Arcangelo.

a) *Passiano*. Ha origine antichissima. Il Beltrano afferma di averne trovata menzione in un'antica documentazione.

Il più antico documento che nomina questo villaggio è del 972, ma alcuni sepolcri scoperti in località Pajello, Acqua della Quercia ed Epistifano, tutti in laterizi, stanno a dimostrare che questa zona doveva essere abitata, anzi la più antica della regione, fin dall'epoca repubblicana romana.

Al tempo dei Longobardi già molti e vasti

erano i casali di Passiano; numerose erano le chiese e vi era pure un borgo monastico.

Le chiese allora più importanti erano quelle del SS. Salvatore e di S. Michele Arcangelo. La prima si riguarda l'epoca di fondazione: certo è che nel 1180 fu donata alla Badia della SS. Trinità da una certa Rolagrina, moglie di tal Constantino Joncattala.

La chiesa di S. Michele Arcangelo con il casale circostante era in quel tempo parte integrante di Passiano. Infatti nel diploma di Giulio II del l'anno 10 8 si legge: «...Eccllesia S. Michaelis Arcangeli de Passiano...». Così nei registri dell'abate Balzane e dell'abate Maiorino (13.9) si legge: «Cappellani ecclesiæ S. Michaelis Arcangeli de Passiano debent reddere anno g. 20.»

Col passare dei secoli il numero delle case di abitazione intorno alla chiesa di S. Michele aumentò enormemente, sicché alla fine del secolo XV la dedita chiesa fu fatta parrocchiale (1470), e l'intero casale circostante fu sviacciato da Passiano. Si formò così il villaggio autonomo di S. Arcangelo.

b) *S. Arcangelo*. Alcuni storici, fra cui l'Adinolfi, pensano che l'origine di questo villaggio sia longobarda, perché S. Michele Arcangelo era il Santo protettore del popolo longobardo. A S. Arcangelo vi erano inoltre molte illustri famiglie, ai componenti delle quali era legato il

titolo di Conte, di sicura origine longobarda. (Conti erano chiamati i governanti delle città. In documenti dell'Archivio Cavense si leggono i nomi di molti Conti del villaggio S. Arcangelo: Alfano, figlio del conte Piero (1079); il conte Guifredo (1079); il conte Riccardo Alfedore e Agneltruda, figlia del conte Giovanni (1098); Prezioso, figlio del conte Fandollo (1112).

Nel distretto di Passiano vi erano molte chiese minori: quella di S. Antonio, ora distinta, nel centro di Passiano; quella di S. Bartolomeo a Casalonga era in piedi nel 1092; fu distrutta e poi ricostruita nel 1352. La chiesa di S. Stefano esisteva nel 1225, quando fu ceduta a

(continua)

l'ospedale di Longobardo.

Nella zona limitata dal cerchio delle mura crebbero in breve tempo le case di abitazione, e come in ogni città fortificata, si dovette guadagnare in altezza quel che non si poteva trovare in estensione. Si ebbero così case alte e consecutive, separate longitudinalmente da vicoli stretti, lunghi e tortuosi.

L'aspetto odierno del villaggio presenta esattamente le caratteristiche dell'epoca medievale, ed ancora oggi si sente vivissimo il ricordo del passato nell'attraversare le sue vie, i cui nomi



UN EPIGRAMMA

RITORNO

Sono finite le giornate fosche col ritorno della primavera: tornano i pipistrelli quand'è sera e con le rose tornano le mosche... Si rivedono i neri scorralsi e negli otti maturano gli ortaggi.

GRIM.

Spigolando

« Finestra » è il titolo del volume in cui Stefano Gavazzan (S. Leonardo in Passiria-Bolzano) raccolge i versi suoi dal martirio della prigione.

Ammiravate però per la fattura dei versi, che con piacevolezza chiamavano chiavi d'arco, e pretestavano sul pericolo della vita, perché egli non veniva fatto a morte in quanto poi portava con sé un'arma, e cioè una spada, con la quale aveva ucciso un po' tutti i suoi nemici. L'attenzione alla Vergine e L'antico si erano sempre tenuti di quattro: questo è stato stabilito con la Benedizione inviata dal Papa all'autore.

Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

AMALFI: Milo; Colabelli; Giardini;

Mileo; Gargano; Sganga;

Apicella; Pisaneli; Giocoli; Bruni; Bifolco;

CAVA: Cotugno; Passaro; Crici-

scuolo; Magliano; Ponticello; Ce-

sarò; Ruggiero; Pisapia; Senatori;

Provenzano; Fasano.

Arbitro il sig. Lotter. Assistevo anche una forte rappresentanza degli insegnanti di entrambi gli istituti con i rispettivi Presidi.

Dopo i preliminari d'uso, si procedeva al sorteggio del campo, vinto dai Cavesi. Il primo tocco della palla, pertanto, spettava agli Amalfitani che si esibivano in alcune belle azioni, ma, per la verità, troppo facili e destinate ad infangrare facilmente sotto la difesa avversaria, la quale, salvo poche eccezioni, forniva il più bello spettacolo dell'incontro. Nel complesso, le due squadre si equivalvano, come pure i tifosi - meglio dovremmo dire le simpatiche tifose - che sostenevano i loro beniamini con applausi calorosissimi e spirito agonistico, senza mai trascendere in escadescenze. Il risultato di parità, col quale si è chiuso il primo tempo, non ha deluso nessuno ed un pareggio finale avrebbe compensato degnamente il comportamento delle due squadre.

Ma la fortuna ha voluto favorire alla fine chi ha saputo lottare con più accanimento, deciso a ben figurare sul campo avversario.

Nel secondo tempo quando i Cavesi musirono a segnare una rete, ammollata per fuori gioco, gli Amalfitani si riveggiarono di colpo e lottarono con l'acqua alla gola, fiduciosi che l'attacco costituisse la migliore difesa.

Finalmente al 35 minuto una splendida azione iniziata da Bifolco e condotta da Bruni ed Apicella, si

DA AMALFI

LICEO DI AMALFI - LICEO DI CAVA: 1-0

Nel corso di una gita archeologica agli Scavi di Pompei, la squadra di calcio del Liceo di Amalfi ha sostenuto un incontro amichevole con quella del Liceo di Cava, alla presenza di un folto pubblico, composto dagli studenti dei due Istituti. Promotore dell'incontro, che ha visto per la prima volta di fronte le due squadre, è stato il chiarissimo Prof. Daniele Caiizza, insegnante di storia all'istituto.

Cava sferrava il contrattacco, ma

Amalfi aveva ormai preso in pugno le redini della partita, e i Cavesi, nella loro stessa impotenza, trovavano la causa del loro insuccesso.

Quando l'arbitro dette il segnale di chiusura, si videro musi lunghi dei tifosi cavesi, e si udirono applausi deliranti degli Amalfitani che cavallerescamente innegarono ai due Licei ed alla solidarietà sportiva fra gli studenti. ANTONIO MARTINO

RITROVAMENTO

Da due onesti concittadini è stato rinvenuto un cornetto d'oro e consegnato al locale Commissariato di P. S.

Nel segnalare l'atto di onestà ci compiacciamo con i due che non vogliono essere nominati.

ALL'ALAMBRA - oggi:
RIBELLI DEL PORTO

AL METELIANO - oggi:
I PASCOLI dell'ODIO

Per uccidere subite tutti gli insetti

NON PIÙ DDT COMUNE

ULTRA DDT TAVONI

al CLORDANO (Octa-Klor)

Insetticida Superiore Profumato

5 VOLTE

più potente del DDT comune

INCOLOR - NON MACCHIA

Fabbricato con materie prime e ricette originali americane degli Stabilimenti TAVONI - Bologna

Uffici Commerciali per il Sud NAPOLI

Via S. Baldassarre II Tel. 20-741 - Telef. Ucc.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

dell'11 giugno 1949

Bari	83	23	45	20	54
Cagliari	62	17	1	73	14
Firenze	54	79	28	51	84
Genova	57	35	26	20	43
Milano	79	77	4	72	81
Napoli	42	15	70	21	23
Palermo	56	16	10	26	84
Roma	53	35	84	50	75
Torino	85	90	62	2	29
Venezia	18	7	5	29	61

Conduttori responsabili:
Avv. Mario di Mauro
Avv. Domenico Apicella
(Redattori)

La collaborazione è aperta
a tutti ed è gratuita

Tipografo Ernesto Coda
L'era del Tevere - Tel. 46

titolo di Conte, di sicura origine longobarda. (Conti erano chiamati i governanti delle città. In documenti dell'Archivio Cavense si leggono i nomi di molti Conti del villaggio S. Arcangelo: Alfano, figlio del conte Piero (1079); il conte Guifredo (1079); il conte Riccardo Alfedore e Agneltruda, figlia del conte Giovanni (1098); Prezioso, figlio del conte Fandollo (1112).

Nel distretto di Passiano vi erano molte chiese minori: quella di S. Antonio, ora distinta, nel centro di Passiano; quella di S. Bartolomeo a Casalonga era in piedi nel 1092; fu distrutta e poi ricostruita nel 1352. La chiesa di S. Stefano esisteva nel 1225, quando fu ceduta a

(continua)

DIABETICI

PER LA VOSTRA
ALIMENTAZIONE QUOTIDIANA
USATE ALIMENTI

** BETIC **

Questa, grissini, fette biscottate, ceci-

colate, barbabietole, ceci döte, ecc.)

Il tasso glicemico

Crede il pacco Ipo alla

SAPO R. Rinaldo Rinaldo

MILANO - Via Tornabuoni 7, che

ve ne farà invio franco domicilio.